

Caro Andrea,

Sei da poco andato. Da poco abbiamo insieme – vien da dire – passeggiato fra questi ulivi, rapiti nei tuoi incontri toscani, e fissati, in questi ultimi lavori, pieni anch'essi, come quelli di *The strange house in the wood*, del dialogo scavato fra lo sguardo e le materie che ti chiamano a fermarlo... Sei da poco andato, ma rimane (almeno in me), ancora intatto, nel suo bisogno di slegarsi, il senso e la luce, forse la direzione di questo viaggio che ti conduce qui, a narrarti, come a scovare o stanare un segreto che questa terra, questo pezzo di bassa ha forse ancora da mostrarti... Così mi trovo ad osservare. Scorgendo di quanta strada mi costringi a render conto... e di quanto la tua ricerca sa nutrire e rispondere alla mia. E tu sai un po' di che si tratta, di quel che la *stabilitas* nel suo paradosso, impone qui, come sfida al cuore e alla ragione. Per educare come, in tutto quel che accade, vive e fremente un rapporto col Mistero, in Cristo rivelato, che di continuo chiede di essere verificato e sfidato, di essere infine – per entrare nella sua natura di fuoco e amore – accettato. Ed è così che mentre vai torna il canto di un racconto che ora con te rivivo, con te riaccade. Si tratta di quel che un grande amico narrava di quando da giovane studente in seminario si trovava in compagnia di un suo maestro, grandissimo biblista, che di fronte al panorama di tutta l'estensione delle Alpi, esclamava: «*vedi, tutto questo è mio. Per adesso lo lascio lì*». E commentava: «io, capivo che quello era suo, lo capivo perché era mio, nella misura in cui era già nella mia esperienza, lo capivo. Per adesso lo lascio lì. Per adesso lo accetto come il Mistero l'ha voluto e lo vuole: oggetto dei miei occhi, sostegno del mio desiderio, prefazione al mio futuro, profezia della totalità dell'unità tra il mio cuore e la realtà che bramo tutta (...perché non posso lasciar via un filo d'erba!) »

È questo, Andrea, il cuore dello sguardo che di te scorgo, che domanda ascolto. Questo brucia mentre affiora quel che Daniel Libeskind afferma: «*quando un viso guardate, quel che veramente vedete è ciò che quella persona sta guardando*». È un cammino lo sguardo, che mentre accetta di lasciar lì, fa correre – per grazia! – verso quel che di prezioso qui si offre per il mondo: una speranza che tutto sa sfidare, perdonare e abbracciare.

Fra i tuoi ulivi e le sue ombre è di questo che avrei voluto dirti, di questo vorrei che tu sappia di quanto ti sono debitore. E grato.

Tuo

Giuseppe La Rocca
Monastero della Cascinazza, 15 novembre 2007